

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

VIA DELLA CONCILIAZIONE, 10 - ROMA

Telefono 561775

ROMA

1/6/47

Gregio Ravvato,

come da nostra telefonica
conversazione di qualche giorno fa, Le
mando un centinaio di quei foglietti
sulla "moda", che amici di Verona han-
no pubblicato, per propagandare il
mio "Porpora e bisso".

A Lei non mancherà l'occasione
di infilarli nella corrispondenza o
di distribuirli in altro modo.

È grazie delle reclame.

Cordiali saluti

Ferdinando Trovati

di gloria; il figliol prodigo viene sollecitamente rivestito dopo il bacio del perdono e della pace; nell'ingresso a Gerusalemme, i mantelli degli Apostoli e della moltitudine, gettati sull'asino a guisa di gualdrappa e in terra come tappeti, sono pittoresco elemento del trionfo del divino Cavaliere; sull'ultima veste, che Gli procurò l'amorosa devozione di Giuseppe d'Arimatea, come sul velo della Veronica, Gesù lascia, a conforto del mondo cristiano, le impronte della sua Umanità santissima; gli angeli della Risurrezione, che annunciano la vittoria del Cristo sulla morte, sono vestiti di candide vesti; sul lago di Genezareth, Pietro sente il dovere, pur gettandosi in acqua, di indossare la tunica per presentarsi decorosamente al Maestro; e, infine, anche gli angeli che dopo l'ascensione del Signore annunciano il suo ritorno sulla terra come giudice, sono biancovestiti.

E ancora insegnamenti che colgono lo spunto dalle vesti: nella parabola delle toppe nuove su vesti vecchie; nell'esortazione a lasciare il mantello a chi ti cita per avere la tunica; nel povero «corredo» con il quale i Dodici sono mandati per il mondo; nelle vesti meravigliose e tuttavia così semplici dei gigli del campo; nella necessità della veste nuziale affermata nella parabola del banchetto...

Ma vi sono anche vesti che non salvano dall'inferno, come quelle del ricco epulone; che, indossate dai farisei non sono difesa della virtù, ma strumento di orgoglio; che mascherano l'empietà e l'odio nel gesto di Caifas; che, imposte a Gesù dai sicari del Sinedrio e dai cortigiani di Erode, sono un sacrilego oltraggio per il divino Sofferente.

Chi oserà pensare che la veste sia un particolare senza nessuna importanza nella vita cristiana, quando il Libro divino vi dedica tanta attenzione?

Piuttosto è il caso di meditarne gli insegnamenti e di farne norma pratica di condotta.

Per un ampio sviluppo di questo argomento suggeriamo il volume di Mons. F. Prosperini: «*Porpora e bisso*». Divagazioni polemiche su spunti evangelici. Editore Capriotti - Roma, 1946.

Se. Tip. Vescovile « Buoni Fanciulli » Verona



La moda

Spunti dal Vangelo

LA veste, soprattutto la veste femminile, è ormai un argomento di attualità in ogni stagione, ma specialmente nell'estate, quando la sua funzione sembra diventare sempre più pleonastica.

Eppure... una funzione ce l'ha; anzi ne ha tre: difendere dal gelo e dal caldo, dalla foga delle passioni e - ma questa in via subordinata - ornare il corpo.

Invece pare che per molta gente la subordinata sia diventata principale se non l'unica addirittura. Infatti non si preoccupa che di questa. Che ci riesca sempre a fare della veste e di tutti gli altri amminicoli del corpo un oggetto di ornamento non oseremmo affermarlo.

Spesso, anzi, riescono a fare delle cose ridicole; comunque, se non dell'arte e della bellezza, si illudono di fare dell'eleganza, che anche gli «arnesi» più brutti e più irrazionali hanno pretese di eleganza, quando sono di «moda».

La moda: è codesta la tiranna scervellata, che neppure la seconda guerra mondiale è riuscita a spodestare.

Ad ogni modo, la funzione ornamentale è, come dicevamo, subordinata alla principale, che è funzione di difesa.

Difesa dal freddo: e su questo punto non dovrebbe

esserci contestazione. Diciamo « non dovrebbe », perchè, da quando la moda ha imposto alle donne di rinunciare alle calze e di ridurre le sottane ad... un simbolo, neppure il freddo è riuscito a consigliare indumenti che coprano e si è vendicato facendo pure venire « di moda » sugli stinchi nudi certe macchie paonazze che non sappiamo quanto siano eleganti.

Difesa anche dal... caldo: a dispetto dei cosiddetti «naturalisti» che giudicano il vestito, qualunque vestito, addirittura una... intemperanza. Eppure il buon senso insegna che costituire intorno al corpo con un vestito non eccessivamente aderente, e preferibilmente di leggera lana, una specie di camera d'aria, un «coibente termico», che mantenga costante la temperatura vicino alla nostra pelle, è quanto mai opportuno a difendere anche dal caldo.

E la fisiologia insegna che, specialmente nelle zone non tropicali della terra - come sono le nostre - la pelle di tutto il corpo, tranne quella delle parti più vitali e abitualmente scoperte, (ad esempio la faccia e le mani) non possiede meccanismo di adattamento alle continue variazioni termiche, barometriche, luminose, elettriche dell'atmosfera e deve essere difesa da un apparato; e così il vestito rappresenta una necessità fisiologica, avendo per l'uomo la stessa funzione che ha per l'animale il pelo.

Il buon senso e la fisiologia non hanno credito però presso certe donne (purtroppo moltissime!) che ascoltano solo la loro incommensurabile vanità ed il demone della lussuria. Vengano pure gli squilibri fisiologici, i dolori reumatici, ecc. Per essere «seducente», cioè occasione a sé e agli altri di peccato, val la pena di affrontare questi ed altri «sacrifici».

Ragione per cui il vestito è anche una *difesa dalla foga delle passioni*.

Il discorso non dovrebbe essere difficile a farsi a delle cristiane. Le quali dovrebbero sapere che, dopo il peccato, la nudità divenne stimolo al desiderio carnale. Per questo Iddio insegnò ai nostri progenitori a vestirsi di pelli di animali. Se la veste non avesse altra funzione che quella di adornare, avrebbe bastato allo scopo un fragile intreccio di foglie, il primo «modellino» immagi-

nato probabilmente da Eva, non senza una pretesa di eleganza e già un pizzico di civetteria.

No, no. Pelli di animali: un indumento piuttosto... ruvido e spesso, adattissimo a tenere in briglia la sensualità. Perchè, se è vero che la veste non si può identificare col costume morale, è altrettanto vero che ne è quasi sempre un indice eloquente; la veste non è tutta la purezza, ma ne costituisce una efficace difesa.

A chi scorre con occhio attento le pagine del Vangelo, questa verità appare ripetutamente insegnata.

Il testo sacro ricorda che anche al Bimbo divino, cui mancarono pur tante cose nella squallida povertà di Betlemme, non mancarono tuttavia poveri panni, preparati dall'amore della sua mamma. C'era bisogno di dirlo? Forse sì: per insegnare alle mamme «stile 900» che non si debbono mandare in giro i bimbi nudi come bruchi o quasi.

Subito dopo, le vesti di penitenza del Battista (che ricordano proprio quelle confezionate nell'Eden dopo il peccato) sono, col «non licet», una fierissima rampogna alla sfrontata sensualità di Erode, di Erodiade e di Salomè che, per ingraziarsi il mostro incoronato, avrà, come avviene tanto spesso nella danza, esibito senza riserva la sua giovinezza, calpestando ogni pudore.

La nudità è proprio sinonimo di ignominia nel Libro ispirato. Gli indemoniati di Gerasa sono nudi e, liberati dallo spirito immondo, si ripresentano al Maestro divino «vestiti».

Il viandante della parabola viene «spogliato» dai ladroni; e, fra i tormenti inflitti a Gesù nella passione, non v'è dubbio che uno dei più penosi alla sua innocenza e alla sua sensibilità, fu l'essere stato più volte denudato con la violenza dai carnefici e «in questo modo» esposto agli sguardi impudichi e ai lazzi inverecondi di una soldataglia licenziosa e di un popolaccio volgare. Così Gesù ha espiato i peccati di coloro che volontariamente si denudano per soddisfare la loro libidine.

Non è senza significato che, fra i precetti che formeranno la base giuridica della discriminazione nell'ultimo giudizio, vi sia anche il «vestire gli ignudi».

Quindi nel Vangelo la veste ha quasi sempre funzioni di dignità, di decoro, di grandezza. Le vesti di Gesù a Cafarnao risanano l'emorroissa, e sul Tabor risplendono